

Azione Metropolitana

www.circoloarmino.com



**Trentacinque
anni
d'impunità**

Peppe Valarioti un delitto insabbiato

Marco Albeltaro (Università di Torino), Mauro Annoni (Presidente Istituto di Storia Contemporanea della Provincia di Pesaro e Urbino), Antonio Aprile (Giornalista), Gian Luigi Bettoli (Storico, esponente del movimento pacifista friulano), Domenico Antonio Cusato (Ordinario di Letterature ispano-americane Università di Catania), Fabio Cuzzola (Docente di Linguistica Italiana all'Università di Messina), Giuliana Degasperis (Direttrice consorzio per le attività socio-assistenziali Gattinara, Vercelli), Aurora Delmonaco (Presidente Landis - Laboratorio Nazionale per la Didattica della Storia - Bologna), Fabio Fabbri (Ordinario di Storia contemporanea Università Roma TRE), Margherita Granero (Assopace. Centro interculturale donne di Torino per l'autodeterminazione), Nuccia Guerrisi (Coordinatrice Laredis® Calabria-Laboratorio regionale per la didattica della storia), Federica Legato (Giornalista. Direttrice di Lettere Meridiane), Carlo Iannuzzi, (Studiante universitario), Rocco Lentini (Presidente Istituto "U. Arcuri" per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea in provincia di Reggio Calabria), Sabina Longhitano (Docente di Historia Literaria III - Universidad Nacional Autónoma de México - Città del Messico), Riccardo Marconi (Nuovo Corriere di Firenze), Omar Minniti, consigliere provinciale Prc - Reggio Calabria; Peris Vincenzo (Prc Vibo Valentia), Paolo Pezzino (Ordinario di Storia contemporanea Università di Pisa); Pantaleone Sergi (Docente di Storia del giornalismo Università della Calabria), Simone Neri Serneri (Ordinario di Storia contemporanea Università di Siena), Paola Zagatti (Istituto per la Storia della Resistenza Bologna), Maria Rosa Panté (Poetessa, scrittrice), Gianfranco Petrillo (Storico. Fondazione Feltrinelli Milano), Marilena Vittone; Tiziano Ziglioli (Istituto storico della Resistenza Biella).

Era la notte tra il 10 e l'11 giugno del 1980, quella in cui la 'ndrangheta di Rosarno uccideva Giuseppe Valarioti. Peppe, professore di lettere con la passione per la musica classica e l'archeologia, storico con un occhio attento alle lotte contadine e alla civiltà Magnogreca, intellettuale organico, dirigente sindacale, segretario del Pci e consigliere comunale di Rosarno non si è mai sottratto alle responsabilità dell'impegno antimafia, neanche dopo le minacce e le intimidazioni subite. Al tuono della lupara seguirono il silenzio di indagini approssimative, tentativi di depistaggio ed il processo ad alcuni boss della 'ndrangheta accusati di essere i mandanti e assolti per insufficienza di prove senza che fosse mai celebrato, caso unico in Italia, un processo d'appello per l'omicidio. La vicenda giudiziaria, nella quale si inserirono le dichiarazioni di un pentito, è durata un decennio, ma presenta ancora oggi elementi inquietanti, dalle coraggiose testimonianze alle ritrattazioni repentine, da pentiti non creduti a sviluppi giudiziari rilevanti per alcuni protagonisti di quelle vicende, a recenti dichiarazioni di ex magistrati che hanno seguito il processo.

Le inchieste non hanno portato alla verità e tutto è stato archiviato lasciando l'omicidio impunito, mentre "stranamente", come spesso accade in Italia, i faldoni delle indagini "si smarriscono".

Peppe aveva trent'anni, insieme avevamo frequentato la Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, partecipato alle lotte per il lavoro in Calabria, contribuito, alla guida del movimento 285, alla stabilizzazione di 5.000 precari in Calabria, condiviso interessi per la storia, provato a difendere il patrimonio culturale, storico e ambientale della Calabria.

Poi, indifferente alle nostre ironiche ritrosie rivoluzionarie che guardavano oltre il Pci, scelse il più grande partito comunista europeo, o fu scelto da esso, e, puro, adamantino, vi portò dentro l'idea, innovativa per l'epoca, che non vi poteva essere lavoro, sviluppo e libertà restando sotto il giogo della 'ndrangheta. Si è opposto agli affari loschi, alla speculazione edilizia, al voto inquinato e andò a dirlo nei quartieri popolari di Rosarno, davanti alle case dei mafiosi rosarnesi battagliò, dimostrando che un'altra Calabria era possibile. Potevano fermarlo solo con la lupara. E lo fecero. Senza pagare. Impunemente. Manca, ancora oggi una verità giudiziaria. A nulla è valso l'appello per riaprire il processo lanciato, nel trentesimo della morte, dall'Istituto "U. Arcuri" e sottoscritto da Amnesty International Italia, Assopace, Fondazione Feltrinelli, Anpi, Centro interculturale donne per l'autodeterminazione di Torino, Narcomafie e centinaia di associazioni, testate giornalistiche, docenti universitari in Italia e all'estero. Un'occasione persa per la Calabria e il movimento democratico. (r.l.)

CALABRIA

**Cipriano Scarfò
martire della Resistenza**

Una sentenza
che onora la Giustizia
e i giudici palmesi

SANT'EUFEMIA

**Giù le mani
dal ponte**

Interessi
dietro la demolizione
di Ponte Caruso?

PALMI

**Cani-città,
palette e bambini**

Discordia
in villa per una
Ordinanza senza controlli?

S. ELIA

**Scempio senza fine
e concessione "negoziata"**

Il bosco residuo?
Lo pavimentiamo!

Il ponte Caruso si trova a poche centinaia di metri dall'abitato di Sant'Eufemia d'Aspromonte e venne costruito negli anni Venti del secolo scorso dalla Società Nazionale Officine di Savigliano. Posto lungo la linea ferroviaria Gioia Tauro-Sinopoli che entrò in esercizio il 21 aprile del 1928, congiunge le due rive del torrente Torbido. È lungo 270 metri ed ha un'altezza di 40 metri. Presenta una travata reticolare continua a tre campate a sezione variabile con impalcato metallico. È ancorato ad una spalla con vincoli fissi mentre dal lato di Sant'Eufemia poggia su carrelli scorrevoli unidirezionali che ne consentono lo spostamento longitudinale. Per queste sue dimensioni e per le tecniche costruttive è unico nel panorama delle Ferrovie Calabro-Lucane, in quanto la maggior parte degli altri viadotti sono stati realizzati ad arcate in muratura.



Giù le mani dal ponte!



Nell'aprile del 1928 si completava il prolungamento della tratta ferroviaria Gioia-Seminara-Sinopoli. L'infrastruttura viaria non era solo una mera connessione tra un'origine (Gioia Tauro) e una destinazione (Sinopoli) per favorire il trasporto delle persone e delle merci, consentendo di sviluppare il sistema economico e sociale delle comunità attraversate dalla ferrovia, ma un elemento costitutivo dell'architettura del territorio che definiva in che modo le comunità si rapportavano allo spazio che abitavano. Nel corso degli ultimi trent'anni veniva dismessa prima la tratta Palmi-Sinopoli, poi la Gioia-Palmi, mentre il traffico su gomma aumentava generando rilevanti costi sociali, ambientali ed economici in termini di incidenti stradali, inquinamento acustico e atmosferico, consumo energetico e consumo di superfici. Dopo molti dibattiti sull'ammmodernamento e il rilancio delle linee Taurensi, senza nulla di fatto, un'idea folle viene partorita dalla "geniale" Amministrazione delle Ferrovie della Calabria: la demolizione del viadotto ferroviario in ferro, una preziosa e interessante struttura ingegneristica tra le più belle esistenti nel nostro territorio, in prossimità di Sant'Eufemia d'Aspromonte. Lo sconcerto che si prova di fronte al progetto di demolizione del viadotto nasce dalla sensazione che tutto quello che ancora di intatto possiamo ammirare potrebbe essere tale solo in via temporanea e provvisoria. Di fronte all'insensata idea che snatura irrimediabilmente l'assetto paesaggistico e l'identità del luogo appartenente al nostro patrimonio storico e culturale, bisogna che l'opinione pubblica si mobiliti affinché essa venga respinta. Nonostante gli scempi commessi negli anni passati (si ricorda la scellerata chiusura della splendida linea Lagonegro-Castrovillari che attraversava il Parco del Pollino) continuiamo a scontare l'intrinseca debolezza culturale dei nostri politici e delle nostre classi dirigenti.

Azione Metropolitana

Direttore Responsabile Rocco Lentini

Editore: Circolo Armino, via Rocco Pugliese trav. V - 89015 Palmi (RC) -circoloarmino@gmail.com

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via R. Pugliese trav. V - 89015 Palmi

Stampa: Grafia sas, Contrada Prato - 89015 Palmi

Redazione: Pino Ippolito Armino, Francesco Barbaro, Graziella Carnevale, Gustavo Forca, Mimmo Gagliostro.

Collaboratori: Giovanni Panuccio, Saverio Zetera

Fotografie: Sergio Guerrero

Iscrizione al Registro della Stampa presso il Tribunale di Palmi (RC) n. 1/2014 del 3.03.2014

Carne inquieta

La meglio gioventù?

Se qualche segnale di riscossa si dovesse scorgere per la nostra sfortunata terra, questo non potrebbe che venire dai giovani. Uso il condizionale perché, al momento, non si scorge nulla che faccia pensare ad un rivolgimento delle cose presenti, come sarebbe opportuno che succedesse, e solo o soprattutto ad opera dei giovani. Purtroppo, la società locale attuale offre solo modelli di basso profilo, sul piano sociale, culturale e, men che meno, politico e amministrativo. Le rare espressioni di autentica ricchezza culturale sono emarginate e volutamente ignorate, perché mettono in discussione il miserevole assetto convenzionale, incapace di produrre innovazione e progresso. Una realtà piegata all'immobilismo sociale e al disinteresse del principio di bene comune, non può che essere funzionale ad aspirazioni di carattere individuale, che possono coincidere con il rispetto delle regole, ma che sono per lo più volte al superamento delle stesse, per imporre interessi particolari su quelli generali. L'esperienza di questo giornale, pur di non lungo corso, è servita, tuttavia, a scandagliare con piglio sistematico i vizi, gravi, della realtà in cui viviamo. Indicare nelle innumerevoli falle e negli spropositi, anche vertiginosi, di una amministrazione comunale, i soli mali che affliggono, anche inconsapevolmente, la gran parte della popolazione, risulterebbe idea riduttiva. Sono le istituzioni in genere ad essere assuefatte a prassi insostenibili che tante volte siamo riusciti a denunciare, svolgendo un compito che anche da altre parti dovrebbe risultare doveroso. L'impressione netta è che anche dalle istituzioni preposte a vigilare sull'applicazione unitaria dei principi costituzionali di pari condizioni tra i cittadini e di tutela dei beni di loro comune appartenenza - divenuta ormai una battaglia disperata -, prevalgano per lo più risposte autoreferenziali. È chiaro che la gestione della cosa pubblica non può in alcun modo prescindere dall'attenzione dei cittadini, affinché sia giusta e rispettosa dei pubblici interessi. Ci sentiamo, in questa desolata rivalutazione dello spirito comunitario, in grande sintonia con Papa Francesco, con il senso rivoluzionario delle sue parole, in modo particolare con quelle rivolte ai giovani: "fate chiasso, fate casino", con esplicito riferimento alla necessità di un profondo cambiamento della società, compresa la Chiesa. Non abbiamo bisogno, specie dalle nostre parti, di giovani alla ricerca di una visibilità vana ed illusoria, come purtroppo solo accade, trovata nei tavoli di qualche convegno accanto a personaggi ritenuti di rilievo, o di altri già aspiranti parrucconi. Tantomeno di altri ancora che, in posti di rappresentanza pubblica, dimostrano di essersi prontamente conformati alla logica economica del tornaconto familistico, da sempre preponderante dalle nostre parti. Ai giovani le parole di Antonio Gramsci, più moderate delle sacrosante sollecitazioni di Papa Francesco, ma le sole, insieme ad uno spirito combattivo, che possono servire per uno stravolgimento della società: "istruitevi perché abbiamo bisogno della vostra intelligenza. Organizzatevi, perché abbiamo bisogno della vostra forza". (fb)

Le collaborazioni, salvo accordi diversi, sottoscritti con l'Editore e con il Direttore, sono gratuite. Gli articoli, inediti, corredati da materiale iconografico, devono essere consegnati su supporto magnetico con copia a stampa. Gli articoli e le foto non pubblicate saranno restituite, a richiesta, con addebito delle eventuali spese. La responsabilità di quanto contenuto negli scritti appartiene ai singoli autori. Gli articoli non firmati esprimono il punto di vista del Circolo Armino. La pubblicazione sulla rivista comporta, in espressa deroga alla legge sul diritto d'autore, la perdita di ogni diritto su testi e immagini e l'autorizzazione al libero utilizzo a discrezione della Direzione. Il giornale è scaricabile anche dal sito www.circoloarmino.com ed è reperibile su issuu.com.

Quando i nazisti trucidavano tra gli ulivi

Cipriano Scarfò è martire della Resistenza



Catturato in piazza Duomo, a Taurianova, fu condotto al campo tedesco e barbaramente trucidato, per rappresaglia, dai nazisti di Walter Fries, dopo essere stato legato ad un albero di ulivo. Al momento della fucilazione, al petto, sputò in faccia agli aguzzini

di Rocco Lentini

Palmi, lunedì 20 luglio 2015. Caldo torrido. Mai così negli ultimi dieci anni. In una delle aule delle udienze penali del tribunale di Palmi si celebra uno dei tanti processi per diffamazione, ma stavolta è diverso. Si processa il negazionismo resistenziale calabrese, del Sud, una terra dove prevalgono i campanilismi, le appartenenze politiche e dove la denigrazione è la norma dei comportamenti, quasi a sancire che sminuendo gli altri ci si può elevare di una spanna, oppure massificare tutto e tutti nell'anonimato di un paese senza storia e senza memoria.

La giustizia è amministrata in nome del popolo. Sotto quella scritta che campeggia nell'aula, il giudice monocratico dott. Antonio Battaglia, conclude, in una caldissima giornata di luglio, un processo di primo grado per diffamazione a carico del prof. Aldo Spanò, reo di avere infangato la memoria del martire Cipriano Scarfò, fucilato dai nazisti a Taurianova il 25 agosto del 1943. Ci sono voluti 73 anni e una sentenza che rende onore alla Giustizia e ai giudici palmesi per definire limpido il sacrificio di un giovane martire della Resistenza in Calabria immolatosi per la libertà e la democrazia.

Non sono stati i quattro mesi di reclusione a carico di Aldo Spanò, le pesanti pene accessorie, e neanche il fatto, grave peraltro, che in quell'aula è sfilata la destra nostalgica taurianovese in difesa dell'ex consigliere comunale di Alleanza Nazionale ed assessore alla cultura del comune di Taurianova che aveva offeso su Facebook la memoria di Cipriano Scarfò e la Storia. Neanche la caparbia determinazione del figlio, Benito Scarfò, di difendere l'onore del padre querelando Spanò. Quello che rileva è il riconoscimento dei giudici che Cipriano non sabotò le linee naziste per un presunto "furto di rame", come sostenuto dal condannato, ma per combattere il nazifascismo, circostanza che trova credito nelle testimonianze, nelle carte e nella comunità scientifica del Paese e che apre uno squarcio di luce sulla Resistenza in Calabria.

Taurianova. Agosto '43. Le sorti del conflitto non lasciano speranze Alla 104ª divisione di fanteria "Mantova" e dei "Lupi di Toscana", che fanno parte delle forze italiane a difesa della Calabria e alla 29ª divisione tedesca Panzergrenadier, al comando del generale di brigata Walter Fries.

C'è aria di ritirata. Sotto il caldo sole di quell'estate e pochi giorni prima dell'eccidio nazista di Rizziconi, matura uno dei tanti episodi della Resistenza in Calabria, certamente il più limpido, e la vicenda umana e politica di Cipriano Scarfò (Taurianova 24.3.1889). Cipriano fa parte del Comitato di concentrazione antifascista, un gruppo di artigiani e piccoli commercianti - tra i quali Filippo Zucco, Giuseppe D'Agostino, Filippo Mazzù, Vincenzo Plataroti, Domenico Silipigni e Domenico Sofia - libertari e antifascisti. Uomo di "fervida intelligenza" manifesta sentimenti democratici, insofferenza nei confronti del regime e non esita a manifestarla.

Abilissimo artigiano gestisce un'officina-negozio di armeria che si affaccia su Piazza Concordia e, quando le pressanti incursioni aeree spingono la popolazione a rifugiarsi in campagna, trova casa in Contrada Chiusa per mettere al riparo la sua numerosa famiglia. La Contrada Chiusa è caratterizzata da una ricca vegetazione di ulivi

secolari, sotto i quali è accampata la divisione tedesca Panzergrenadier. La casetta che Scarfò riesce a reperire è raggiungibile dalla strada provinciale per Polistena, ma una stradina interna che passa tra gli ulivi e percorre, per un lungo tratto, la delimitazione della zona militare del campo tedesco, anche se meno praticata risulta più breve. Cipriano la percorre ogni giorno, più volte, a ridosso dell'accampamento nazista per recarsi al negozio.

Il 25 agosto 1943, non torna a casa per il pranzo. E' stato catturato, in Piazza Duomo, dai nazisti, che l'accusano di sabotaggio: ha tagliato i fili del telegrafo.

Condotta al campo, a nulla valse l'intervento di Arturo Zerbi, né quello della famiglia che invocò, disperata, la sua liberazione. Legato ad un albero di ulivo fu fucilato, trucidato per rappresaglia.

La fucilazione, al petto, avvenne il 25 agosto 1943, alle ore 14.30. Arturo Zerbi, presente all'esecuzione, riferì che Cipriano sputò con disprezzo contro gli aguzzini gridando "Vigliacchi!". Il suo corpo non fu riconsegnato ai familiari, ma scaricato davanti all'uscio della propria abitazione e i funerali si svolsero in un clima di forte tensione, anche per il rifiuto del parroco di fare entrare in chiesa la salma.

Quel lontano 25 agosto del '43, a pochi giorni dallo sbarco Alleato del 3 settembre e dell'Armistizio, Cipriano tagliò dunque, con coraggio, immolando con ciò la propria esistenza, i fili del telegrafo della Ventinovesima Panzergrenadier Division tedesca, che era stata schierata a difesa dello Stretto di Messina e accampata in contrada Micigallo del Comune di Taurianova. Tentava, come molti nella provincia reggina nell'imminenza dell'arrivo degli Alleati, di

ostacolare la ritirata dei tedeschi per farli cadere in mani inglesi.

Un vero e proprio atto di resistenza pagato con la fucilazione, l'unica della Calabria. Poi la ritirata tedesca, lenta, disordinata, che lascia rappresaglie, morti, devastazioni. Una scia di sangue drammaticamente esemplata da quello che avverrà più tardi oltre la Linea Gotica e che a Castiglione, in Sicilia, e qui, tra gli ulivi di queste terre, a Melito Porto Salvo, Terreti, Rizziconi, Taurianova, Acquappesa trova la sua prima violenta sperimentazione.

L'atto di eroismo di Cipriano Scarfò, la sua resistenza alla barbarie, il suo sacrificio, rimase avvolto, complici le beghe politiche taurianovesi ed silenzio degli storici locali, nelle tenebre del tempo: un silenzio lungo settant'anni.

Walter Fries dopo il crollo della fortezza di Varsavia, a fine di marzo del 1945, fu sollevato dal comando per ordine di Hitler e portato davanti alla corte marziale che ne aveva chiesto la pena di morte. Assolto dall'accusa e collocato nei dirigenti Reserve, alla fine della guerra fu catturato dagli Alleati e rilasciato nell'estate del 1947.

Non pagò mai per la morte di Cipriano Scarfò, né per altre inaudite violenze compiute a Salerno, ad Anzio e Firenze.

E per questo, schematicamente, che l'oltraggio alla memoria di Cipriano Scarfò, al suo atto di eroismo per la libertà e la democrazia ha ferito, oltre i propri congiunti, i cittadini democratici della Calabria e del Paese e che la sentenza dei giudici palmesi ha segnato una bella pagina di giustizia.

Il suo corpo non fu riconsegnato ai familiari, ma scaricato davanti alla propria abitazione, e i funerali si svolsero in un clima di forte tensione, anche per il rifiuto del parroco di fare entrare in chiesa la salma

Metro-città intelligenti

di Giovanni Panuccio

Se si ponessero in stretta relazione le infrastrutture materiali della città, il cosiddetto capitale fisico, con l'insieme del capitale intellettuale e sociale di chi vi abita, non v'è dubbio che ne sortirebbe un autentico progresso, misurabile in termini di migliore qualità della vita dei cittadini utenti e consumatori. E che sia ben praticabile detta relazione di fattori è altrettanto fuor di dubbio, dacché oggi l'impiego diffuso di nuove tecnologie della comunicazione ne costituisce un formidabile sussidio. Il concetto di *smartness* (intelligenza) abbinato a quello di *city* (città) ha dato il via, nel campo dell'urbanistica e dell'architettura, ad esperimenti per la creazione di nuove entità civiche, appunto le *smart cities* (città intelligenti), notevolmente più a misura d'uomo di quelle che ricalcano vecchi e poco consapevoli modelli di sviluppo. Il ruolo di cruciale importanza conquistato dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) sottende la nozione di città intelligente sebbene, a rigore, andrebbero fatti i dovuti distinguo tra città digitale e città intelligente. Quest'ultima, in definitiva, altro non è che un insieme di strategie di pianificazione urbanistica per l'ottimizzazione e l'innovazione dei servizi pubblici. L'Unione europea, anche in considerazione dell'enorme potenziale di risparmio energetico, incoraggia fortemente le comunità intelligenti; in particolar modo le realtà urbane di medie dimensioni, il cui numero di abitanti sia compreso fra i centomila e i cinquecentomila. Pertanto, il progetto europeo *Smart City* si inserisce nel Piano strategico per le tecnologie energetiche (Set). In ambito nazionale uno dei migliori approcci all'idea di città intelligente sembra essere quello dell'associazione Ecoquartieri per l'Italia, che nasce per avviare un'economia a basse emissioni, capace di generare sostenibilità globale, qualità della vita, convivialità, coesione sociale, imprenditorialità e occupazione. Essa, infatti, punta ad un modello di sviluppo sostenibile e rigenerativo, mediante un'azione di cambiamento semplice, veloce, economicamente autosufficiente, che parte direttamente dai cittadini, in una dimensione di quartiere. Inoltre, fa leva sulle peculiarità del luogo e mette a sistema le forze già in campo. Per affrontare la presente tematica a livello dell'area provinciale reggina, se si vuol cogliere la grande occasione della (peraltro non più rinviabile) costruzione della città metropolitana, si potrebbe ambire a farne almeno una moderna città efficiente, se non proprio intelligente. Si dà il caso che esistano, per l'appunto, non solo progetti avveniristici a misura di città già proiettate verso soluzioni ultramoderne, ma anche progetti più modesti, alla portata di realtà meno avanzate e meno tecnologiche. Comunque sia, la palpabile arretratezza in cui versano tuttora molti centri della provincia di Reggio Calabria non preclude affatto la possibilità di progettare uno sviluppo razionale ed eco-sostenibile per la nascita città metropolitana. Anzi, ci si potrebbe avvantaggiare delle altrui esperienze e adottare soluzioni dal successo garantito in partenza.



Un problema di civiltà Cani-città, palette e bambini

Durante l'estate la Villa comunale, uno spazio pubblico tra i più belli della nostra città, è molto frequentata dai bambini che corrono lungo i viali e si divertono sulle altalene. Sino a qualche tempo fa era vietato l'accesso ai cani, poi l'ordinanza n. 61 del 21.05.2015 permette loro l'ingresso. Se non fosse per alcuni cittadini, che osservano colpevolmente e indifferentemente i loro innocenti cani lasciare tracce biologiche sull'erba e sui viali, sarebbe meraviglioso, però non c'è nessun controllo, l'indignazione e le lamentele delle giovani madri crescono come pure le tensioni. Per evitare tutto questo è auspicabile che il sindaco, dopo l'ordinanza, sia solerte nel predisporre adeguati controlli facendo multare i contravventori o che trovi loro uno spazio diverso, meno affollato di bambini. (Emmegi)

S. Elia



Una montagna di piastrelle... e dubbi

Non c'è tregua per la montagna che scruta dall'alto la città dell'aVaria.. I boschi, periodicamente soggetti ad "autocombustione", nei mesi scorsi sono stati anche saccheggiati da mani rimaste ignote. Il pessimo civismo e l'incuria di chi dovrebbe custodirle hanno fatto delle magnifiche pinete una discarica d'ogni materiale, non escluso l'eternit. Ora si piastrella! Incuranti del fatto che a qualche passo di distanza le aree pic-nic sono sistematicamente distrutte e avrebbero meritato un'attenzione maggiore. Nell'ottobre dello scorso anno il Consiglio Comunale ha deliberato di concedere in locazione, per 3.180,60 euro all'anno per dieci anni rinnovabili per ulteriori dieci, due ettari di pineta all'Associazione Scrise, nata per l'occasione con l'intenzione di accedere ai finanziamenti regionali per la realizzazione di un Parco Avventura. Una decisione che aveva sollevato non poche critiche in città. Non solo perchè il presidente dell'Associazione è cugino omonimo del sindaco, Giovanni Barone, ma perchè la concessione è stata affidata con procedura negoziata senza pubblicazione del bando di gara. Che fantastica avventura sarà aggirarsi tra detriti e rifiuti, cemento, piastrelle e malcostume!



Isole pedonali 13 Luglio 2015 ore 20.40

**Sostieni la
stampa libera**

**Abbonati ad
Azione
Metropolitana**

Scrivi a
circoloarmino@gmail.com
Riceverai su posta
elettronica i numeri a colori
in anteprima!

L'abbonamento, valido per
12 numeri, costa solo 15 €



...e isole personali 7 Luglio 2015 ore 19.55